



Cronache Parrocchiali

DI
ALBESI CON CASSANO



Cronache Parrocchiali

Il maltempo caratterizza l'inizio di questa stagione estiva e ci tiene sotto l'incubo di una minaccia; temporali da sembrare un finimondo, schiarite che risollevano le speranze: non ancora la tendenza costante al bello. Questo è il motivo che spiega la mancanza di alcune manifestazioni religiose: le processioni.

Non si sono potute attuare e solamente, forse a consolazione, realizzammo la fiaccolata che chiude la festività del Sacro Cuore. Fu imponente e suggestiva, ricca di note di intensa commozione ed anche ordinata: sta trovando un posto di rilievo nel patrimonio religioso tradizionale. Di anno in anno si precisa nei suoi contorni e nella sua impostazione generale. Le vive voci raccolte manifestavano una approvazione non di prammatica, bensì vivacemente sentita.

Al contrario si può dire positiva nel suo risultato l'iniziativa della:

Ottava del Corpus Domini.

Relativamente, poichè urgevano i lavori nelle campagne, ottenne una buona frequenza e soprattutto mi sembrò progressivamente conquistare la attenzione.

Avevo scelto come tema da illustrare ogni sera: la S. Messa.

A base del nostro studio non abbiamo posto principi o teorie ma fatti rituali, convinto che la « essenza » del sacrificio, si deve poter cogliere partendo da realtà semplici e concrete, dato che il sacramento è un segno, cioè qualcosa, per sua natura leggibile, eloquente. Mi mosse pure un'altra considerazione. Prendo a prestito le parole del Roguet, un noto studioso di sacramentaria.

« L'Eucaristia fu istituita da Cristo nella forma di cibo quotidiano per tutti i cristiani e sotto le specie così comuni del pane e del vino. Ebbene questo fatto prova da sè che una conoscenza profonda dell'Eucaristia deve essere alla portata anche dei semplici fedeli... »

La Messa, come tutto quanto è concreto e vivo, è una realtà semplice e insieme ricca e complessa. Per farsene una idea completa riteniamo che si debba girare attorno al mistero, considerandolo sotto diversi angoli visuali completando e correg-

gendo questa o quell'altra idea, suggerita da un rito e da una serie di riti o anche dai medesimi riti visti sotto un'altra prospettiva ».

Per non travisare uno dei caratteri più essenziali della Messa, non si deve dimenticare che la Messa è un'azione, dunque qualcosa di dinamico: una azione che si ripete nè si può artificiosamente isolare ed immobilizzare: un'azione collettiva, cioè l'opera del popolo riunito attorno al sacerdote e all'altare.

La Messa è un mistero, cioè una realtà che ci supera indefinitamente e che non potrà mai essere ridotta in un comodo schema della nostra intelligenza.

Scopo delle istruzioni fu quello di far intravvedere il mistero, di presentarlo sotto luci diverse, di immettere in esso l'anima di ognuno senza togliergli la possibilità di spingersi più avanti per conto proprio.

Il tema non fu esaurito e servirà come argomento per l'anno venturo.

La festa di Cassano e Sirtolo

Sempre gradita la festività di S. Pietro e la celebrazione solenne nel chiesino, così bello, di Cassano. Gradito per più motivi. Mi offre l'occasione di illustrare sempre meglio la figura, così simpatica, del capo degli Apostoli e la gioia di venire a contatto con la popolazione di Cassano e Sirtolo. In confidenza, ho una idea fissa nella testa e spero di poterla al fine realizzare, sia pure non immediatamente: vorrei che la chiesina divenisse il santuario della parrocchia. I motivi sono evidenti: la radicata devozione per la Madonna di S. Pietro ed i rapporti che il beato Innocenzo XI ha avuto, secondo tradizioni attendibilissime, con quella chiesa.

Ringrazio gli abitanti di Cassano e Sirtolo per la loro generosità in occasione della sagra: hanno offerto, per i bisogni della parrocchia, lire 68.000. Di nuovo: grazie.

Terminando queste note di cronaca formulo un ringraziamento a « Barbariccia » per la sua rinnovata collaborazione ed un cordiale saluto a tutti,

il vostro parroco

ALLA SCOPERTA DI ALBESE E DI CASSANO

« *E' lui* », « *Non è lui* », « *Somiglia* », « *Non, è lui* ». « *E' più bianco* ». « *Uh, com'è nero!* ».

Sì, bianco o nero, sono qui. Sì, sono io. Sì, sono Barbariccia.

Così sento dire alle mie spalle quando passeggi per queste contrade.

« *Ma dov'è stato tutto questo tempo?* » « *In Africa* ». « *Per che cosa?* » « *Per l'indipendenza dei Negri?* » « *Anche, ma soprattutto per andare a spasso e veder mondo nuovo* ».

« *Ci racconti un po'* ».

Volentieri, però lo farò un'altra volta. Adesso, vare a vedere se c'è mondo nuovo da scoprire siccome sono stato assente un pezzo, voglio provare a vedere se c'è mondo nuovo da scoprire anche ad Albese.

Generalmente paese che vai chiesa che trovi e la ricognizione la si comincia dalla chiesa. Così ho fatto io; ma è stata, come potete immaginare, una ri-ricognizione in quanto il « Duomo » di Albese con relativa facciata e campanile sono lì ancora al loro posto, l'una classicheggiante, l'altro torreggiante, imponenti, belli, rinnovati, rinfrescati come sapevamo già. Dentro, il solito ordine e la solita proprietà; un poco della solita polvere che le ragazze pulitrici lasciano abbastanza volontieri depositare sulle pance e sui confessionali, la solita Giacomina con la sua solita solerzia ed anche il solito padiglione di seta rossa dell'Altar Maggiore che sostituisce spesso quello bianco di cui c'era bisogno e che si vede non ha potuto ancora essere rinnovato: speriamo lo sia presto.

Ma quello che ho trovato di assai differente così da farmi sembrare in un primo momento di essere ancora in « foresteria » è l'ordine delle funzioni vorrei dire come un po' capovolte; quelle domeniche, cioè, vuote di vesperi che si ravvivano la sera alla S. Messa vespertina dove la spiegazione dottrinale non manca mai.

Ordine delle funzioni molto opportuno e bene ispirato, intendiamoci bene. Ma che a uno che viene di lontano come me, fa toccare con mano come il mondo, proprio il nostro mondo tradizionale di qui, sia cambiato: altri concetti, altri gusti, altri interessi, altre occupazioni, altre abitudini, altra vita.

Eppure la vita dell'anima è pur sempre quella. E se c'è una evidenza per la quale mi vien fatto di considerare la fusione di antico e di moderno nella gran Madre, vecchissima e sempre giovane, il suo rallacciarsi dalle ultime esigenze a quelle dei primi cristiani, se c'è un'evidenza, dico, per la quale mi si manifesta la perennità, l'intramontabilità della Chiesa è proprio questo suo adattarsi, questo prevenire materno delle necessità nuove e delle aspirazioni del popolo. Sono sicuro che anche voi, solo che ci riflettiate un momentino, la vedrete a questo modo.

Per mio conto ho seguito le funzioni non soltanto per dovere, ma proprio con vero godimento, condite com'erano dalla dotta parola del Signor Curato. Ho potuto cogliere solo poco del Maggio (ma che sacrificio per il Celebrante trenta e un giorno di S. Messa vespertina — dubito però che abbia corrisposto pari sacrificio da parte degli Albesini perché mi sembravano in numero alquanto scarso),

ma posso dire che mi è piaciuta a fondo e assai l'ottava del Corpus Domini, durante la quale il Signor Parroco ha svolto una spiegazione sulla S. Messa, molto approfondita e che nel suo desiderio di docente e nel nostro di ascoltatori — se il tempo lo avesse concesso — si sarebbe voluto lo fosse ancora di più. Guardate: io gli proporrei di richiamare a puntate su « Fiamma » in brevi righe, mezza colonna per volta, il già detto e i concetti che ancora avrebbe voluto esporre.

Basta, adesso usciamo di chiesa con la processione del Corpus Domini. Così mi son detto. Viceversa si è dovuto rimanere al coperto perché pioveva a dirotto. Non importa. Il Signore non vuole? E noi faremo un atto di fede e lo accompagneremo con le fiaccole multicolori e col baldacchino mobile alla romana, di sera, fino a Cassano.

Un atto di fede e di coraggio perché l'acqua rimasta attaccata alle nuvole proprio il tempo necessario alla processione di snodarsi lungo la Via Cadorna, il viale della ex Villa Bassi, attraverso la medesima villa. Nel cortile d'onore di questa il Santissimo ha trovato sontuosamente predisposto per la sosta e la Benedizione ricevendo l'omaggio di soavissimi canti da parte delle Rev. Suore della Clinica S. Benedetto. E questa è stata una delle mie gradite scoperte di Albese mentre ancora mi risuona all'orecchio la campanella monastica, che, accompagnando l'uscita del corteo, si andava mano a mano affievolendo sotto le mura della Casa di Riposo delle Infermiere.

Un'altra scoperta mi attendeva seguendo la processione lungo la provinciale da Cassano, girando attorno alla cara vetusta chiesetta di S. Pietro, nel buio punteggiato dalle tremule fiammelle: l'entrata nella villa S. Chiara dal viale d'onore, attraverso il folto giardino, sfociando nel grande cortile per contrasto illuminato a giorno: qualche cosa di fiabesco che mi piacerebbe descrivere paritamente. Certo è che la conclusione della processione con la Benedizione solenne nello stesso cortile è stata oltremodo suggestiva.

E adesso faccio punto, altrimenti chi dirige « Fiamma » avrebbe diritto di mandarmi a quel paese. Io non faccio conto, per ora, di andare perchè vorrei continuare con le scoperte albesine.

Accontentatevi dei frettolosi saluti del vecchio

Barbariccia.

ANAGRAFFE DEL MESE DI GIUGNO

BATTESIMI: Frigerio Ivano Massimiliano di Francesco e Buzzi Antonia; Maesano Marco di Giacinto e Frigerio Maria; Terragni Maurizio Angelo di Renato e Gandin Gina.

MATRIMONIO: Masciadri Diego con Gini Eliana Maria.

MORTI: Molteni Abbondio Battista di anni 78; Frigerio Alberto di anni 49.

OFFERTE

N.N. 6.000; N.N. in occasione di un batt. 4.000; N.N. in occ. di un batt. 2.500; operaie ditta Cattaneo 5000;

PAGINE SPARSE DI STORIA ALBESINA

CAPITOLO VII

NUOVO CAMPANILE E LIVELLO DEI FONDI COMUNALI

(continuazione)

Si tenne un generale consiglio comunale il 9 luglio 1838 e molto si brigò prima per avere i voti in favore, ma nacque in quel punto un altro incidente. Il giorno avanti l'8 luglio 1838 il consigliere delegato Beretta che era stato interessato in questo affare per spalleggiare l'approvazione superiore, venne appositamente da Como ad Albese per fare avvertito il Parroco che, se nel trattarsi dei mezzi per la spesa vi si includeva il livello dei fondi comunali, si avrebbe con facilità ottenuta la superiore sanzione (essendo questo punto mente del Governo) diversamente sarebbe stata la cosa pressochè impossibile. Facesse il Parroco in modo che la proposta fosse accettata, promossa al consiglio e scansato ogni tumulto popolare come otto anni prima era succeduto, e come abbiamo più sopra narrato.

Il Parroco Oggioni promise tutto, di impiegare la sua autorità e il suo potere allo scopo divisato, onde la sera stessa del giorno 7 suddetto fece segretamente avvertire molti capi di famiglia a lui ligi e di nessuna capacità, schivando ad arte quelli che avrebbero potuto aprire gli occhi ai ciechi e intorbidare la già inoltrata faccenda. E non a torto, dissì gente senza capacità: essendo uomini attempati si lasciarono persuadere che la montagna veniva derubata e che sarebbe venuto il tempo che, spogliata delle sue scorte, si sarebbe livellata da sè, e che passata la presente occasione non si sarebbe potuto più far niente, che il livello si farebbe in modo che ne toccasse un lotto per ogni famiglia focolare e non ai soli possidenti, come avevano fatto i nostri vicini di Vill'Albese, e simili altre fandonie.

La maggior parte tacque e si strinse nelle spalle come a dire: facciano loro come vogliono, alcuni si rimisero al Parroco, tenendolo qual loro Padre.

Ve ne furono alcuni tanto sciocchi che risposero in questo modo: noi siamo già vecchi e poco abbiamo a campare, facciano pure come vogliono.

A me, che come è naturale non ero dei convenuti, quando mi fu raccontata questa cosa da chi era presente, ne presi gran sdegno e procurai di sapere chi fossero; ma non potei accertarmi e certamente avrebbero avuta quella onorata memoria che meritavano. Povero fattore Maesani Francesco, ecco, dissi, come vanno a finire le tante nostre cure!

Se i nostri Padri avessero pensato come costoro, non avremmo avuto né chiesa, né campane, né strade, né fontane; dunque se essi ci hanno conservato questo patrimonio comunale, che serve al soccorso dei poveri ed alle spese del comune, come per riguardo ai primi, lo vedemmo negli anni calamitosi 1815, 1816, 1817, perchè vogliamo noi perdere questo bel privilegio d'avere ciascuno quarto mila pertiche di montagna in diritto di padronanza individuale, e di poter andare dove si voleva? Saggi dunque furono i nostri Padri e sciocchi noi; che mai diranno un giorno i nostri nipoti futuri? Ma basta, torniamo al nostro filo.

I Signori maggiori possidenti dei due Comuni, videro subito l'enorme sbaglio commesso dall'ignaro volgo, e siccome tornava loro a grande vantaggio, d'accordo per non farsi odiare tennero silenzio e non comparvero nemmeno al consiglio, scherzando e sorridendo dicevano: questi paesani si danno da sè la zappa sui piedi: chi così vuole, così abbia.

Fra questi però, il Conte Teodoro Crivelli mostrandosi troppo zelante per la causa comunale, contrario e al campanile e al livello, proibì ai suoi coloni di lavorare nei giorni festivi al trasporto dei materiali di cui abbiamo parlato. Irritati per ciò alcuni zelanti del contrario partito, trassero fuori della chiesa un bel banco di noce di ragione del detto Conte nella mattina del 2 febbraio 1838 sull'alba, e fattolo a pezzi lo abbruciarono vicino al Cimitero. Non si seppe mai l'autore di questo disprezzo, benchè la Polizia ne facesse indagini. Non basta questo ancora. Lo stesso Conte ne fece sostituire un altro in luogo di quello bruciato. Anche a questo fu fatto un brutto scherzo, la mattina di S. Ambrogio, 7 dicembre 1840; imbrattandolo di sterco, e per irriverenza maggiore, lasciato ivi alla comune vista fino al terzo segno della Messa parrocchiale. Nemmeno di questo scherzo si potè mai scoprire l'autore. Satire, libelli infa-

mati succedettero in varie epoche, ingiuriosi ad ambi i partiti, ma nessuno venne scoperto autore

Si venne dunque al consiglio comunale il giorno suddetto, luglio 1838, fatale giorno che formerà epoca nelle memorie di Albese e di Cassano, in cui per spuntare un capriccio, si riunirono per sempre tutti i poveri delle due Comuni, col livellare tutti i boschi comunali. Si venne ai mezzi per far fronte, ma altri mezzi non vi erano che proporre il totale atterramento del legname castanile esistente nei detti boschi, ed in seguito, il livello, come era stato consigliato dall'I.R. Delegato.

Io ero presente e mi rodevo di tanta sciocca balaustaggine e dissi scherzando: Come sono cambiati i tempi e le circostanze: otto anni fa, avreste abbruciata la sala e tutti i consiglieri: le donne e i ragazzi accorrevano con sassi, falci, forche, quando si trattò di togliere loro il pane e le castagne di bocca, ed ora sembra che tutti siano contenti di lasciarsi spogliare, nessuno dice una parola, nè alza un dito; ma i tempi sono cambiati, mi fu risposto sotto voce. Se così si vuole, così sia. risposi, vi aspetto però ad un inutile pentimento. Il Consiglio ebbe luogo dopo un lungo contrattare, e si venne alla votazione; erano N. 38 votanti, fra i quali undici procure del partito contrario. Venti furono i voti pel livello e pel campanile, diciotto i contrari, da questo si può arguire che quelli che la pensavano bene erano ancora molti, e se non erano i voti procurati dal Parroco, tutto sarebbe stato vano, perchè i voti procurati erano di gente a cui nulla importava nè del bene, nè del male della nostra Comune, non essendo abitanti ma solo estranei possidenti. Per due soli voti fu vinta la causa, eretto il campanile e livellata la montagna. Pei presenti e futuri nostri nipoti siano scritte queste memorie, cose da me vedute e difese, ma invano dovetti sovvenirmi in questa occasione di quel detto di Cicerone, non esservi eloquenza bastante a persuadere quelli, che non vogliono essere persuasi. Le stesse procure che avevano servito a vincere il partito in Albese, servirono pure lo stesso giorno e per lo stesso fine a Cassano, e la maggioranza di voti anche là si ottenne. Questa volta anche quei di Cassano non fecero alcun moto, come otto anni prima avevano fatto, memori forse ancora dell'amara lezione che ne avevano riportato.

Ottenutasi la pluralità dei voti, fu vinta la causa, ma andava un poco alla lunga la superiore ap-

provazione. Don Giovanni Parravicini aveva promesso il fondo gratis per il campanile, non volendo forse essere meno generoso dei suoi avi che avevano donato il fondo della nuova chiesa, facendo ora mostra di essere pentito, si fece intendere che quanto entro l'anno 1839 non si fosse dato principio alla fabbrica, egli ritirava la sua promessa. Per questo si raddoppiarono le sollecitazioni e gli impegni, finalmente in ottobre di detto anno, la superiore sanzione fu accordata. Tennesi in gennaio del seguente anno 1840 l'asta pel contratto del campanile, dietro perizia e disegno del già citato Ing. Giovanni Reina, e deliberato il contratto al capomastro G. Battista Abiati, oriundo svizzero del Canton Ticino, ed ora possidente ed abitante in Vill'Albese, uomo di poca apparenza, ma d'ingegno grande e svegliato. L'Ing. Reina morì nel mese stesso di gennaio, pochi giorni dopo l'asta. Succedettero alcuni alterchi, sulla qualità del sasso lavorato da adoperarsi nella costruzione, perchè essendo stato nella perizia proposta quello granito bianco del vicino monte di Mont'Orfano, venne giudicato troppo poroso e non resistente alle vicende della stagione e ciò mediante visita superiore in luogo nel 30 giugno 1840.Terminate le vertenze il sasso di Molera delle cave di Sirona in Brianza, vi fu sostituito, ed in novembre dello stesso anno fu dato principio a scavare i fondamenti. Sul principio del seguente anno 1841, essendosi trovato il fondo troppo molle, si dovette tutto palificarlo e intellaiarlo maestrevolmente, nel fare la quale operazione ne risentirono i fondamenti della nuova Chiesa, ne screpolò la volta, e per assicurarla si trovò necessario di porvi quattro chiavi di ferro, le quali furono poste in opera dal nostro muratore Giuseppe Gatti di Cassano, opera assai lifficile e che il Gatti eseguì con facilità ed esattezza.

